



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

**Dipartimento di economia e scienze politiche
Corso di laurea triennale in servizio sociale**

Tesi di laurea

Giustizia riparativa e salute mentale: il ruolo del servizio sociale nei percorsi di cura e
reintegrazione.

Relatore: Prof. Simone Grigoletto

Laureanda: Alice Zilio

N[^] matricola: 2089057

Anno accademico 2024-2025

Indice	
Capitolo 1: Fondamenti della giustizia riparativa	pag.5
Capitolo 2: Salute mentale e inclusione sociale	pag.15
Capitolo 3: Etica e giustizia riparativa	pag.23
Capitolo 4: Servizio sociale e giustizia riparativa.	Pag.27
Capitolo 5: Esperienze, buone pratiche e prospettive future	Pag. 35.
Conclusioni	
Sintesi, riflessioni finali, spunti per la ricerca futura	Pag.43

Introduzione

La presente tesi nasce con l'obiettivo di analizzare il legame profondo tra servizio sociale e giustizia riparativa, due ambiti che, sebbene distinti per origini e strumenti, condividono un comune orizzonte etico e relazionale: la centralità della persona, la ricostruzione dei legami sociali e la promozione della dignità umana. Negli ultimi decenni, la giustizia riparativa si è affermata come modello innovativo all'interno dei sistemi penali e sociali, proponendo una visione del conflitto fondata non sulla punizione, ma sulla responsabilità reciproca, sulla cura e sulla riconciliazione. Parallelamente, il servizio sociale ha assunto un ruolo sempre più rilevante nei contesti giudiziari, contribuendo alla mediazione, alla prevenzione e alla reintegrazione sociale delle persone coinvolte in situazioni di devianza o vulnerabilità.

La tesi si articola in cinque capitoli, ciascuno dei quali affronta un aspetto specifico del rapporto tra etica, giustizia e servizio sociale.

Il Capitolo 1 parla di un inquadramento teorico e concettuale della giustizia riparativa, analizzandone le origini filosofiche, le principali definizioni e i modelli di riferimento. Viene messo in luce come tale approccio nasca da un ripensamento profondo del paradigma retributivo tradizionale, ponendo al centro la relazione e la responsabilità.

Il Capitolo 2 approfondisce il contesto giuridico e sociale, con particolare attenzione alla situazione italiana ed europea. Si esaminano le normative più recenti, come la Riforma Cartabia (D.Lgs. 150/2022), e le linee guida europee in materia di giustizia riparativa. Il capitolo si sofferma anche sull'applicazione del modello riparativo nei contesti di salute mentale e sulle prospettive di integrazione tra sistema giudiziario e servizi territoriali.

Il Capitolo 3 affronta la dimensione etica e valoriale della giustizia riparativa, evidenziando il ruolo della dignità, della responsabilità e della mediazione come cardini dell'agire sociale e professionale. Viene analizzato il legame con l'etica del servizio sociale e con i principi del Codice Deontologico, sottolineando anche le contraddizioni e le sfide morali che emergono nell'intervento con persone fragili o autrici di reato.

Il Capitolo 4 analizza in profondità il ruolo operativo e professionale del servizio sociale nei percorsi di giustizia riparativa. Vengono illustrate le competenze necessarie, le modalità di intervento e i modelli di mediazione adottati nei centri italiani. Il capitolo include anche una sezione dedicata

all'analisi qualitativa delle buone pratiche e dei risultati osservati nei progetti territoriali, con riferimento a esperienze significative come quella del Centro di Mediazione Penale di Milano.

Il Capitolo 5, infine, presenta una riflessione conclusiva e propositiva sulle prospettive future della giustizia riparativa, con particolare attenzione al contributo che il servizio sociale può offrire nella costruzione di una giustizia di comunità. Viene sottolineata l'importanza della formazione, della collaborazione interistituzionale e della promozione di una cultura della responsabilità condivisa, come elementi essenziali per una società più giusta e solidale.

Nel suo insieme, il lavoro intende evidenziare come la giustizia riparativa non sia soltanto una pratica giudiziaria, ma una filosofia sociale che si intreccia profondamente con i principi del servizio sociale. Entrambi gli ambiti condividono la convinzione che il cambiamento sia possibile, che le persone possano riscoprire il proprio valore attraverso la relazione, e che la giustizia, per essere autentica, debba essere anche umana e partecipata

Capitolo 1: Fondamenti della giustizia riparativa

La giustizia riparativa rappresenta un paradigma alternativo rispetto al modello tradizionale della giustizia retributiva. Se quest'ultima concepisce il reato come violazione di una norma e concentra la risposta sull'inflizione di una pena da parte dello Stato, la giustizia riparativa legge il crimine come lesione di relazioni: un danno che colpisce vittima, autore e comunità.¹ L'obiettivo non è solo punire, ma riparare. Ciò implica restituire dignità alla vittima, responsabilizzare l'autore e coinvolgere la comunità nella ricostruzione dei legami sociali. Il paradigma riparativo si propone quindi come giustizia dialogica, che mette al centro le persone e non soltanto le norme.²

Nella giustizia tradizionale, la vittima è relegata a un ruolo marginale: partecipa come testimone, ma non influenza realmente il processo. Questo produce un fenomeno definito "vittimizzazione secondaria", ovvero un senso di esclusione e frustrazione.³

La giustizia riparativa ribalta questa prospettiva: la vittima diventa protagonista. Essa può raccontare la propria esperienza, spiegare il significato del danno subito e avanzare richieste di riparazione. Questo non implica vendetta, ma riconoscimento. In molti casi, infatti, la vittima non chiede solo risarcimento economico, ma anche la possibilità di essere ascoltata e di ricevere scuse autentiche.⁴ Questo riconoscimento della sua dignità è un passaggio fondamentale: non si tratta solo di ottenere un risarcimento materiale, ma di sentirsi ascoltata, rispettata e riconosciuta nella propria sofferenza. Un esempio: in un caso di furto, la vittima potrebbe non chiedere solo un risarcimento economico, ma desiderare che l'autore comprenda il dolore e l'insicurezza causati dal suo gesto. In questo senso, la riparazione ha una dimensione emotiva e simbolica che nessuna sentenza tradizionale potrebbe garantire.⁵

¹ Howard Zehr, *Changing Lenses: A New Focus for Crime and Justice*, Herald Press, 1990, p. 45.

² H. Zehr, *The Little Book of Restorative Justice*, Good Books, Intercourse (PA), 2015, pp. 19-22.

³ M. S. Umbreit, *k*, Willow Tree Press, 2001, p. 45-50.

⁴ H. Zehr, *The Little Book of Restorative Justice*, Good Books, Intercourse (PA), 2015, p. 19-22.

⁵ L. Walgrave, *Restorative Justice, Self-interest and Responsible Citizenship*, Willan Publishing, Cullompton, 2008, p. 78-83.

Il secondo principio riguarda la responsabilità dell'autore. Nel paradigma retributivo, egli può limitarsi a subire la pena senza confrontarsi con la gravità del suo atto. Nella prospettiva riparativa, invece, l'autore è chiamato a riconoscere il danno, ad assumerne la responsabilità e a partecipare attivamente alla sua riparazione.⁶

Questo processo non è imposto, ma volontario. Proprio la volontarietà è ciò che garantisce la sua efficacia: senza essa, la riparazione rischia di diventare un mero adempimento formale. Numerosi studi hanno dimostrato che gli autori che partecipano a percorsi riparativi sviluppano una maggiore consapevolezza e riducono significativamente il rischio di recidiva. È un passaggio dalla logica del “punire” a quella del “responsabilizzare”.

Un esempio: un giovane che ha vandalizzato un bene pubblico non viene solo multato o processato, ma coinvolto in attività di riparazione (ad esempio ridipingere i muri danneggiati), discutendo con i cittadini coinvolti. In questo modo il gesto di responsabilità assume un valore educativo e sociale.

Il terzo principio sottolinea che il reato non danneggia solo la vittima diretta, ma l'intero tessuto sociale. La comunità sperimenta paura, insicurezza e perdita di fiducia. Per questo motivo, deve essere coinvolta attivamente nei processi riparativi.

La partecipazione può avvenire in molte forme: sostegno alle vittime, accompagnamento dell'autore nel reinserimento, oppure con strumenti collettivi come i circoli di giustizia, che permettono a più attori di contribuire alla ricomposizione del conflitto⁷

In questo modo la giustizia riparativa diventa anche educazione civica e coesione sociale: un'opportunità per trasformare la paura in dialogo e per rafforzare i legami comunitari.

⁶ Pavlich, *Governing Paradoxes of Restorative Justice*, Routledge, 2005, pp. 41-42

⁷ Martin Wright, *Justice for Victims and Offenders*, Open University Press, 1991, p. 98

Modelli teorici della giustizia riparativa

La giustizia riparativa può essere declinata in diversi modelli, a seconda dell'approccio alla vittima, all'autore ed alla comunità, secondo Lode Walgrave⁸

Modello riparativo⁹

Il modello riparativo in senso stretto si concentra sul risarcimento del danno. Questo può avvenire tramite restituzione di beni, risarcimenti economici, lavori di pubblica utilità o atti simbolici. Il pregio del modello è la concretezza: la vittima ottiene un gesto tangibile di riparazione. Il rischio, però, è ridurre la giustizia riparativa a un fatto burocratico se manca la consapevolezza da parte dell'autore. Se l'autore si limita a "pagare per il danno", senza entrare in un percorso di consapevolezza, la funzione educativa ed etica della giustizia riparativa si indebolisce.

Un esempio tipico è il caso di un danneggiamento: il giovane autore del fatto si impegna a riparare il bene vandalizzato o a risarcire economicamente il danno. La vittima ottiene giustizia, ma la profondità del percorso dipenderà da quanto l'autore sarà coinvolto emotivamente e moralmente nell'atto di riparazione.

Modello riconciliativo¹⁰

Il modello riconciliativo mette al centro l'incontro diretto tra vittima e autore, mediato da un professionista imparziale. L'obiettivo è ricostruire il dialogo e la fiducia, attraverso l'ascolto reciproco. Qui la dimensione relazionale diventa essenziale: non basta "pagare il danno", serve comprendere e condividere emozioni e significati. L'elemento centrale è l'ascolto reciproco. La vittima non è più una presenza silenziosa, ma racconta come il reato abbia inciso sulla sua vita quotidiana; l'autore, a sua volta, ha l'opportunità di esprimere il proprio punto di vista e di comprendere le conseguenze concrete delle proprie azioni. In molti casi, questo incontro produce risultati profondi: la vittima sente riconosciuta la propria sofferenza, mentre l'autore sviluppa empatia e responsabilità. Un esempio può essere quello di un furto in appartamento: incontrando la vittima, l'autore si rende conto che il danno non è stato solo materiale, ma ha minato il senso di sicurezza

⁸ Walgrave, *Restorative Justice, Self-interest and Responsible Citizenship*, Willan Publishing, 200

⁹ Ivi, pag.35-40

¹⁰ Ibidem, pag.58

della persona. In questa prospettiva, le scuse diventano più significative di un semplice risarcimento economico

Modello comunitario¹¹

Il modello comunitario amplia lo sguardo e coinvolge l'intera collettività nella gestione del conflitto. Il reato non riguarda soltanto chi lo ha commesso e chi lo ha subito, ma produce effetti indiretti su vicini, famiglie, scuole e quartieri. Per questo, la comunità ha il diritto e il dovere di partecipare alla ricerca di soluzioni.

La forma più diffusa di questo modello sono i circoli di giustizia (*justice circles*), ispirati alle pratiche indigene canadesi e statunitensi. In questi incontri, tutti i soggetti interessati siedono in cerchio, con pari dignità di parola. L'obiettivo non è individuare un colpevole da punire, ma costruire insieme un piano di riparazione che tenga conto dei bisogni di tutti: vittima, autore e comunità. Il vantaggio di questo modello è la capacità di rafforzare i legami sociali e prevenire future situazioni di conflitto. La comunità non resta spettatrice passiva, ma diventa parte della soluzione. Il limite, invece, è la maggiore complessità organizzativa: non sempre è facile coinvolgere un'intera collettività e garantire un processo equilibrato.

Un esempio può essere una scuola in cui si verificano episodi di bullismo: il cerchio di giustizia coinvolge non solo il bullo e la vittima, ma anche compagni di classe, insegnanti e genitori. L'intera comunità scolastica lavora insieme per ricostruire un clima di fiducia e rispetto.

Modello trasformativo¹²

Qui la giustizia riparativa diventa strumento di politica sociale, integrando educazione, lavoro e inclusione.

Il modello trasformativo rappresenta la forma più ambiziosa della giustizia riparativa. Non si limita a riparare il danno o a riconciliare le parti, ma mira a trasformare le condizioni sociali che hanno generato il crimine. In questa prospettiva, il reato non è visto solo come una scelta individuale, ma come espressione di disuguaglianze, esclusione, marginalità o ingiustizie strutturali.

¹¹ Ibidem, pag.72

¹² Ibidem, pag.93

L'obiettivo, dunque, è duplice: da un lato riparare il danno individuale, dall'altro lavorare sulle cause profonde. Questo significa attivare percorsi di inclusione sociale, progetti educativi, interventi sul territorio e azioni collettive.

Un esempio può essere quello dei reati commessi da giovani in contesti di degrado urbano. Oltre alla mediazione con la vittima e alla riparazione concreta del danno, il modello trasformativo prevede iniziative di riqualificazione del quartiere, programmi di formazione e inserimento lavorativo. In questo modo, la giustizia riparativa diventa anche strumento di politica sociale e di prevenzione.

Evoluzione storica e normativa

Le pratiche riparative hanno radici antiche. Molte società indigene risolvevano i conflitti con rituali collettivi, mediazioni comunitarie e cerimonie di riconciliazione.¹³ Con l'avvento dello Stato moderno e del diritto penale centralizzato, questi strumenti furono progressivamente marginalizzati.

Negli anni '70, in Canada e Nuova Zelanda, riemerse la mediazione vittima-autore come pratica sperimentale. In quel periodo, studiosi come Howard Zehr,¹⁴ Nils Christie¹⁵ e John Braithwaite¹⁶ elaborarono i fondamenti teorici che avrebbero consolidato la giustizia riparativa.

Nel 2002 le Nazioni Unite hanno adottato i *Basic Principles on the Use of Restorative Justice Programmes*, incoraggiando gli Stati a sviluppare percorsi riparativi. Nel 1999 il Consiglio d'Europa aveva già approvato la Raccomandazione R(99)19, mentre la Direttiva 2012/29/UE ha imposto agli Stati membri di garantire alle vittime l'accesso a programmi di giustizia riparativa.¹⁷

In Italia, la giustizia riparativa ha fatto i primi passi soprattutto nel diritto penale minorile. Il D.P.R. 448/1988 ("Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni") ha introdotto strumenti come la messa alla prova (art. 28), che permetteva di sospendere il processo se il minore si impegnava in attività socialmente utili e riparative.

¹³H. Zehr, *Changing Lenses: A New Focus for Crime and Justice*, Herald Press, Scottdale, 1990, pp. 23-30.

¹⁴ Ivi, pag. 65

¹⁵ N. Christie, *Conflicts as Property*, in *British Journal of Criminology*, 1977.

¹⁶ J. Braithwaite, *Crime, Shame and Reintegration*, 1989.

¹⁷ Direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio

Questa scelta normativa nasceva dall'idea che il minore non dovesse essere stigmatizzato, ma accompagnato in un percorso educativo.

Negli anni successivi, diverse procure minorili (Torino, Bari, Catania, Reggio Calabria) hanno avviato progetti pilota di mediazione penale, coinvolgendo associazioni e servizi sociali. Tali esperienze hanno rappresentato il terreno fertile per lo sviluppo della giustizia riparativa anche per gli adulti.

Prima del 2022, nel sistema penale ordinario la giustizia riparativa era presente in forma frammentata e sperimentale ed era prevista in alcune misure alternative alla detenzione (es. lavori di pubblica utilità, sospensione condizionale della pena con condotte riparatorie), esistevano protocolli territoriali tra procure, enti locali e associazioni.¹⁸

Mancava però una disciplina organica nazionale che regolasse principi, criteri e modalità dei percorsi riparati. Questo significava che la giustizia riparativa non era accessibile in modo uniforme sul territorio italiano: molto dipendeva dalla sensibilità dei magistrati e dalle risorse locali disponibili.

La Riforma Cartabia, in vigore dal 30 dicembre 2022, ha rappresentato un punto di svolta, introducendo per la prima volta in Italia una disciplina organica della giustizia riparativa. La normativa riconosce ufficialmente i programmi riparativi e ne definisce principi, requisiti e modalità di attuazione.¹⁹ I punti principali sono:

Accessibilità universale: i programmi di giustizia riparativa sono aperti a tutti i procedimenti penali, sia per minori che per adulti, e in qualsiasi fase del processo (indagini, giudizio, esecuzione della pena).

Volontarietà e consenso informato: nessuna parte può essere obbligata; la partecipazione deve essere libera e consapevole.

Mediazione professionale: i percorsi sono gestiti da centri di giustizia riparativa con personale formato e indipendente dall'autorità giudiziaria.

¹⁸ G. Mannozi, G. A. Lodigiani, *La giustizia riparativa. Formanti, parole e metodi*, Giappichelli, Torino, 2015, pp. 67-70.

¹⁹ Decreto Legislativo 10 ottobre 2022, n. 150 ("Riforma Cartabia").

Effetti giuridici: l'esito positivo di un programma riparativo può essere valutato dal giudice ai fini della pena, della concessione di misure alternative o della sospensione condizionale.

Tutela delle vittime: particolare attenzione è riservata alla protezione delle vittime vulnerabili, con garanzie di sicurezza, riservatezza e sostegno psicologico.

Rete istituzionale: la riforma prevede la creazione di una rete nazionale di centri di giustizia riparativa, coordinati dal Ministero della Giustizia.

La riforma è stata accolta positivamente dal mondo accademico e dagli operatori del diritto, perché finalmente ha dato certezza giuridica e riconoscimento ufficiale a pratiche che da anni venivano sperimentate.

Tuttavia, da questa riforma permangono alcune criticità:

- scarsità di risorse: i centri di giustizia riparativa devono essere creati e finanziati;
- formazione degli operatori: servono mediatori qualificati, con competenze non solo giuridiche ma anche psicologiche e sociali;

resistenze culturali: parte della magistratura e dell'opinione pubblica vede ancora la giustizia riparativa come "alternativa buonista" alla pena. La giustizia riparativa rappresenta oggi uno dei paradigmi più innovativi del diritto penale contemporaneo, fondandosi su un approccio che supera la logica retributiva per privilegiare il riconoscimento reciproco, la responsabilità e la ricomposizione dei legami sociali. Essa si colloca all'interno di un più ampio processo di umanizzazione della giustizia, che ha progressivamente ridefinito i rapporti tra istituzioni, persona e comunità.

In Italia, la riforma Cartabia (D.Lgs. 150/2022) ha introdotto un cambiamento sostanziale, riconoscendo la giustizia riparativa come diritto di ogni persona coinvolta nel processo penale, indipendentemente dalla gravità del reato o dalla fase del procedimento. La riforma ha istituzionalizzato un sistema di programmi riparativi, gestiti da centri specializzati, e ha valorizzato la collaborazione tra magistratura, servizi sociali e comunità.

Questo passaggio normativo ha segnato una svolta culturale: la giustizia non è più concepita solo come esercizio del potere punitivo, ma come spazio di dialogo e responsabilità condivisa, dove l'obiettivo è la ricostruzione del tessuto relazionale lacerato dal reato.

Nel contesto italiano, l'approccio riparativo si ispira a tre principi fondamentali: dignità, responsabilità e mediazione.²⁰

La dignità rappresenta la base etica della giustizia riparativa, poiché riconosce la persona come fine e mai come mezzo. Essa riafferma il valore umano sia della vittima che dell'autore del reato, ponendo entrambi sullo stesso piano morale, in un'ottica di uguaglianza e rispetto reciproco.

La responsabilità, invece, si manifesta come assunzione consapevole delle conseguenze delle proprie azioni, e come volontà di riparare il danno arrecato. Non è una responsabilità imposta dall'esterno, ma interiore e relazionale, che scaturisce dal confronto e dal riconoscimento dell'altro².

Infine, la mediazione costituisce il cuore operativo della giustizia riparativa: uno spazio di incontro protetto in cui le parti, accompagnate da un facilitatore, ricercano insieme una forma di riparazione del danno, materiale o simbolica, e di ristabilimento del dialogo³.

La giustizia riparativa nel contesto europeo

Il modello italiano si inserisce in un più ampio quadro europeo, nel quale la giustizia riparativa è considerata una componente essenziale di una giustizia moderna, equa e orientata ai diritti umani.

Già nel 1999 il Consiglio d'Europa, con la Raccomandazione n. R (99)19, ha invitato gli Stati membri a promuovere la mediazione penale e le pratiche riparative come strumenti efficaci per ridurre la recidiva e migliorare la percezione di giustizia da parte delle vittime.

Successivamente, la Direttiva 2012/29/UE ha rafforzato questo orientamento, riconoscendo alle vittime di reato il diritto a partecipare a programmi di giustizia riparativa in condizioni di sicurezza, volontarietà e rispetto.

Paesi come la Norvegia, la Finlandia, il Belgio e i Paesi Bassi hanno sviluppato sistemi avanzati di mediazione penale, integrandoli sia nei procedimenti minorili che in quelli per adulti.

In Norvegia, ad esempio, il National Mediation Service opera su tutto il territorio nazionale, garantendo che ogni cittadino coinvolto in un reato minore possa accedere gratuitamente a un

²⁰ G. Mannozi, G. A. Lodigiani, *La giustizia riparativa. Formanti, parole e metodi*, Giappichelli, Torino, 2015, pp. 33-36.

percorso di mediazione.²¹ In Belgio, la giustizia riparativa è stata inserita nella legislazione penale già dagli anni 2000, e oggi rappresenta un elemento stabile del sistema giudiziario. In Olanda, il modello di community mediation coinvolge attivamente la cittadinanza, con l'obiettivo di trasformare la comunità stessa in soggetto riparatore.

Il confronto europeo evidenzia come la giustizia riparativa non sia soltanto una tecnica giudiziaria, ma un modello culturale di gestione del conflitto, che mira a restituire centralità alla relazione umana e alla responsabilità personale.

In questo scenario, l'Italia si colloca tra i Paesi in evoluzione, avendo finalmente riconosciuto in modo sistematico il valore riparativo del processo penale. Tuttavia, permangono differenze territoriali, legate alla disomogenea diffusione dei centri di mediazione e alla necessità di una formazione interdisciplinare più solida per gli operatori sociali e giudiziari.

La prospettiva europea, dunque, invita a considerare la giustizia riparativa non come alternativa residuale alla pena, ma come cuore di una nuova politica sociale e penale, fondata su dignità, responsabilità e riconciliazione.

Conclusioni

Il Capitolo 1 ha delineato i fondamenti teorici, storici e normativi della giustizia riparativa. I tre principi cardine: dignità della vittima, responsabilità dell'autore e partecipazione della comunità, costituiscono la struttura etica di riferimento. I modelli teorici (riparativo, riconciliativo, comunitario, trasformativo) mostrano la varietà di approcci possibili, adattabili a diversi contesti.

L'evoluzione storica e normativa, culminata con la riforma italiana del 2022, dimostra che la giustizia riparativa non è solo un'utopia, ma un modello praticabile, capace di rispondere meglio ai bisogni di persone e comunità. Nei capitoli successivi analizzeremo come questo paradigma possa dialogare con la salute mentale, l'etica professionale e il servizio sociale.

²¹ Johnsen, B. Restorative Justice in Norway: A Model for Europe?, Nordic Studies on Crime and Justice, Oslo, 2015.

Capitolo 2: Salute mentale ed inclusione sociale

La salute mentale costituisce oggi uno dei principali ambiti di intervento del servizio sociale. I disturbi psichici non riguardano soltanto la sfera clinica, ma hanno conseguenze dirette e profonde sulla vita quotidiana delle persone, sulle loro relazioni, sulla possibilità di lavorare, abitare in autonomia e partecipare pienamente alla comunità. È in questo scenario che il servizio sociale assume un ruolo di ponte, capace di collegare la dimensione sanitaria a quella sociale, i bisogni individuali alle risorse collettive, la cura alla cittadinanza attiva²².

Mentre la psichiatria e le professioni sanitarie si concentrano prevalentemente sugli aspetti diagnostici e terapeutici, l'assistente sociale si occupa di ciò che accade oltre il sintomo: il reinserimento, l'inclusione, la lotta contro lo stigma. In altre parole, si tratta di garantire alla persona non solo la possibilità di essere curata, ma soprattutto di vivere con dignità, recuperando un ruolo nella società.

Per comprendere l'attuale ruolo del servizio sociale nei percorsi di cura, è necessario richiamare brevemente l'evoluzione storica della salute mentale in Italia. Fino agli anni '70 il trattamento dei disturbi psichici era centrato sulla logica manicomiale: istituti chiusi, finalizzati più alla custodia che alla cura ed i diritti delle persone internate erano spesso sospesi.²³ L'istituzione manicomiale, come denunciato da Franco Basaglia, non curava ma annullava l'individuo, riducendolo a oggetto di controllo.²⁴

La svolta è avvenuta con la Legge 180/1978, nota come Legge Basaglia, che ha avviato il processo di chiusura dei manicomi e promosso una psichiatria territoriale basata sui Dipartimenti di Salute Mentale (DSM). L'obiettivo non era solo curare la malattia, ma restituire la persona alla società, garantendo percorsi di cura nel territorio e relazioni significative²⁵, soprattutto evitando la segregazione.

²² F. Basaglia, *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, Torino, Einaudi, 1968, pag.45

²³ G. De Leonardis, *Diritto alla follia. Salute mentale e cittadinanza*, Milano, Feltrinelli, 2017, pag. 24.

²⁴ F. Basaglia, *Conferenze brasiliane*, Milano, Raffaello Cortina, 2000

²⁵ Legge 13 maggio 1978, n. 180, "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori".

Questo cambiamento ha aperto nuove sfide: se il manicomio garantiva (seppur in modo oppressivo) un contenitore totale, la psichiatria di comunità richiede invece una rete di servizi capace di accompagnare la persona nella vita quotidiana.

La Legge 180 del 13 maggio 1978, conosciuta come Legge Basaglia, rappresenta una pietra miliare non solo nella storia della psichiatria italiana, ma anche nella storia dei diritti civili e sociali del nostro Paese. È considerata una riforma unica a livello internazionale, che ha ispirato numerosi altri ordinamenti, pur restando in Italia la più radicale esperienza di superamento dell'istituzione manicomiale.

Prima della riforma, le persone con disturbi psichici erano generalmente internate nei manicomi, strutture chiuse e segreganti, spesso situate lontano dai centri abitati. Questi istituti avevano una duplice funzione: contenere la “pericolosità sociale” e custodire la “diversità”. Di fatto, il manicomio rappresentava uno strumento di esclusione: chi vi entrava perdeva progressivamente i propri diritti civili, le relazioni sociali, persino la propria identità.

Le condizioni interne erano spesso disumane: sovraffollamento, trattamenti coercitivi, isolamento forzato. Il manicomio non curava, ma neutralizzava la malattia mentale, trasformando il disagio psichico in una condanna a vita.

In questo scenario si colloca l'opera di Franco Basaglia, psichiatra triestino che, a partire dagli anni Sessanta, promosse un approccio radicalmente nuovo: la malattia mentale non doveva essere affrontata con la segregazione, ma con la cura nel territorio e con il riconoscimento della persona come cittadino, titolare di diritti inviolabili.

La legge sancì la chiusura dei manicomi e l'impossibilità di costruirne di nuovi, stabilendo che i trattamenti obbligatori potessero avvenire solo in condizioni di necessità, per tempi limitati e nel pieno rispetto della persona. Essa introdusse inoltre il principio della territorialità dei servizi, prevedendo che la cura fosse erogata attraverso strutture aperte e integrate con i servizi sociali.

L'impatto della legge fu dirompente: l'Italia divenne il primo paese al mondo a chiudere i manicomi, aprendo la strada a una psichiatria di comunità centrata sulla relazione e sulla cittadinanza attiva. Nacquero i Dipartimenti di Salute Mentale (DSM), i Centri di Salute Mentale (CSM) e le comunità terapeutiche diffuse sul territorio. Tuttavia, non mancarono criticità: il percorso di transizione fu

diseguale tra le regioni, e in alcuni contesti la carenza di risorse rischiò di spostare il peso dell'assistenza sulle famiglie.²⁷

Nonostante ciò, la riforma resta un punto di riferimento imprescindibile. La sua portata non è solo sanitaria, ma profondamente sociale e culturale: ha affermato che la dignità e i diritti fondamentali non possono mai essere sospesi in nome della malattia.

Un elemento che rende complesso il percorso di reintegrazione è lo stigma. Le persone con disturbi mentali sono spesso percepite come pericolose, inaffidabili o incapaci, indipendentemente dalla reale gravità della loro condizione. Questo pregiudizio produce barriere all'inserimento lavorativo, alla possibilità di abitare in autonomia e persino alle relazioni familiari.

L'assistente sociale, in questo contesto, non si limita a un lavoro individuale con la persona, ma svolge anche un ruolo di advocacy: sensibilizzare la comunità, contrastare stereotipi, promuovere la cultura dei diritti. La lotta allo stigma è parte integrante del processo di cura, perché senza inclusione sociale non può esserci reale guarigione.

Il servizio sociale in ambito psichiatrico si articola in diverse funzioni, che si intrecciano tra loro:

- Accoglienza e valutazione: raccogliere la storia della persona, i bisogni espressi e inespressi, le risorse personali e familiari.
- Presa in carico globale: non limitarsi al sintomo psichiatrico, ma considerare aspetti abitativi, economici, lavorativi e relazionali.
- Costruzione del progetto personalizzato: definire obiettivi di breve e lungo termine, in accordo con l'équipe multiprofessionale e con la persona stessa.
- Sostegno alla famiglia: mediare conflitti, fornire strumenti per comprendere la malattia, prevenire il sovraccarico emotivo.
- Attivazione di risorse territoriali: mettere in rete servizi sociali, sanitari, scolastici, lavorativi, volontariato e terzo settore.
- Tutela dei diritti: garantire accesso a misure assistenziali, supporto legale, protezione contro forme di abuso o discriminazione.

²⁷ Ministero della Giustizia, *Relazione al Parlamento sulla chiusura degli OPG e sulle REMS*, Roma, 2019.

Questo approccio evidenzia come il servizio sociale sia parte integrante del percorso di cura, non un accessorio esterno: senza la dimensione sociale, la cura rischia di ridursi a un intervento puramente sanitario, incapace di modificare le condizioni di vita della persona.

I percorsi di integrazione per le persone con disturbi mentali non possono essere ridotti a interventi isolati, ma devono configurarsi come progetti continuativi, personalizzati e multidimensionali, costruiti insieme alla persona e all'equipe multiprofessionale. L'obiettivo non è solo la riduzione dei sintomi, ma il recupero della cittadinanza attiva.

I percorsi di cura e reintegrazione non possono ridursi a trattamenti clinici, ma devono includere la dimensione abitativa, lavorativa e relazionale. Il servizio sociale opera nella prospettiva dell'empowerment, sostenendo la persona nel recupero delle proprie capacità e nel rafforzamento della propria identità sociale.

La riabilitazione psicosociale si fonda sulla costruzione di progetti individualizzati che tengano conto dei desideri, delle risorse e delle difficoltà della persona. La casa, il lavoro e la partecipazione alla comunità rappresentano i tre ambiti fondamentali per il pieno recupero della cittadinanza: abitare significa riconquistare autonomia; lavorare significa ritrovare dignità; partecipare significa appartenere a una rete sociale che riconosce valore alla persona.

In una prospettiva analoga, la giustizia riparativa nasce da una concezione antropologica dell'essere umano come essere-in-relazione, sottolineando come ogni individuo sia parte di una rete di legami affettivi, familiari e comunitari che contribuiscono alla costruzione della sua identità e del suo senso morale.

Quando un reato viene commesso, non si produce soltanto una violazione della legge, ma una ferita nelle relazioni: tra l'autore e la vittima, tra la persona e la comunità, tra l'individuo e se stesso.

Nel contesto sociale attuale, caratterizzato da crescente individualismo e disuguaglianze, la giustizia riparativa assume un ruolo pedagogico e trasformativo. Essa richiama il valore della responsabilità condivisa, in cui la comunità non resta spettatrice passiva del conflitto, ma diventa parte attiva del processo di ricomposizione.

La dimensione relazionale si manifesta anche nel metodo: la mediazione diventa lo strumento attraverso cui le persone si incontrano e rinegoziano il senso del danno subito o causato, in un contesto protetto e facilitato da un mediatore formato.

La giustizia riparativa pone al centro la persona nella sua interezza: non solo come autore o vittima del reato, ma come soggetto morale dotato di libertà e di capacità di cambiamento. Questo approccio si ispira alla filosofia personalista, secondo la quale la libertà umana non può essere disgiunta dalla responsabilità verso l'altro.

Il reato, in questa prospettiva, non è un atto da punire in sé, ma un'occasione per riattivare la coscienza morale e favorire un percorso di consapevolezza.

L'autore del reato è chiamato a riconoscere il danno provocato e a impegnarsi per ripararlo; la vittima, a sua volta, può ritrovare voce, dignità e senso di giustizia. L'incontro tra le due parti, se condotto in modo eticamente orientato, diventa un momento di trasformazione reciproca e di riconoscimento della comune umanità.

In questo senso, la giustizia riparativa si differenzia profondamente dalla logica punitiva: non mira a "espiare" attraverso la sofferenza, ma a responsabilizzare attraverso la comprensione e il dialogo.

Il perdono non è un obbligo morale, ma una possibile conseguenza del percorso di riconoscimento e di ricomposizione del legame sociale.

Un ambito particolarmente significativo di applicazione della giustizia riparativa è quello della salute mentale, dove conflitti, comportamenti devianti o violenti, e rotture relazionali assumono spesso una dimensione complessa.

Le persone con disagio psichico possono trovarsi coinvolte in procedimenti penali o in situazioni di conflitto con la comunità, in cui la risposta tradizionale del sistema giudiziario risulta inadeguata o persino dannosa. La prospettiva riparativa offre un approccio umano e terapeutico, capace di coniugare cura e responsabilità.

Essa non mira a giudicare, ma a ricostruire significati e relazioni, favorendo percorsi di reintegrazione sociale e di empowerment personale.

Nel contesto dei Dipartimenti di Salute Mentale, la mediazione riparativa può essere utilizzata come strumento per gestire i conflitti tra utenti, familiari e operatori, o per affrontare episodi di aggressività e violenza che rischiano di compromettere la fiducia reciproca.

Inoltre, la giustizia riparativa aiuta a umanizzare le istituzioni di cura, restituendo voce e dignità alle persone con sofferenza mentale, spesso oggetto di stigmatizzazione o esclusione. Il riconoscimento

reciproco tra paziente e operatore, tra cittadino e comunità, diventa un atto di giustizia che va oltre la dimensione clinica, configurandosi come giustizia relazionale.

Alcune esperienze italiane, come i progetti di mediazione promossi nei Dipartimenti di Salute Mentale dell'Emilia-Romagna e del Piemonte, mostrano come il modello riparativo possa integrare efficacemente l'intervento sociale e sanitario. In questi contesti, il servizio sociale svolge un ruolo di facilitazione e accompagnamento, promuovendo il dialogo e la responsabilità come strumenti di guarigione e reintegrazione.²⁹

Nel panorama europeo, l'attenzione verso il rapporto tra giustizia riparativa e salute mentale è cresciuta negli ultimi anni.³⁰ Il Consiglio d'Europa ha più volte ribadito la necessità di promuovere pratiche di mediazione e riconciliazione anche nei contesti di vulnerabilità psicologica, sottolineando il principio della proporzionalità e della cura nelle misure alternative alla detenzione.³¹

In paesi come la Finlandia, la Danimarca e la Scozia, la collaborazione tra servizi di salute mentale e centri di giustizia riparativa è ormai consolidata, e si basa sull'idea che la responsabilità e la cura possano coesistere come dimensioni complementari della riabilitazione sociale. Questa prospettiva europea offre un'importante lezione anche per l'Italia, dove la giustizia riparativa può diventare un ponte tra servizi sociali, sanitari e giudiziari, orientando le politiche pubbliche verso modelli più inclusivi e personalizzati.

La giustizia riparativa, nella sua dimensione psico-sociale e relazionale, rappresenta un modello di giustizia "umana", capace di riconoscere la complessità delle persone e dei contesti. Essa si fonda sulla convinzione che il cambiamento non nasca dalla punizione, ma dal dialogo, dal riconoscimento e dalla responsabilità condivisa.

Nel campo della salute mentale, questo approccio offre un orizzonte di speranza, in cui la cura diventa anche atto di giustizia, e la giustizia diventa forma di cura.

²⁹ Regione Emilia-Romagna, «Servizi pubblici per la giustizia riparativa e la mediazione penale», disponibile online, ultimo aggiornamento 12 febbraio 2025.

³⁰ Cingolani, P. *Servizio sociale e salute mentale*. Carocci, Roma, 2020.

³¹ Consiglio d'Europa, Recommendation CM/Rec(2018)8 concerning restorative justice in criminal matters, Strasburgo, 2018.

Il servizio sociale promuove soluzioni abitative protette, tirocini e borse lavoro in collaborazione con le cooperative sociali e percorsi di inclusione attiva attraverso laboratori, attività culturali e gruppi di auto-aiuto. La logica che guida questi percorsi è quella dell'empowerment: non sostituirsi alla persona, ma rafforzarne le competenze e le risorse. Ciò permette all'individuo di riconoscersi come cittadino attivo, con diritti e responsabilità, e non come "malato cronico" da assistere.

Il reinserimento sociale si concretizza principalmente in tre aree fondamentali: casa, lavoro e relazioni. In tutti questi ambiti, il ruolo dell'assistente sociale è quello di facilitatore: non sostituirsi alla persona, ma accompagnarla nell'esercizio della propria autonomia.

Il rapporto tra salute mentale e giustizia è delicato. Le persone affette da disturbi psichici possono trovarsi coinvolte nel sistema giudiziario in duplice veste: come autori di reati o come vittime vulnerabili.

Per lungo tempo il sistema italiano ha previsto gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG), istituzioni ibride tra carcere e manicomio, spesso denunciate per condizioni disumane. Con la riforma del 2014, gli OPG sono stati chiusi e sostituiti dalle Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS), gestite dai Dipartimenti di Salute Mentale. L'obiettivo è garantire non solo custodia, ma anche cura e riabilitazione, in un'ottica di reintegrazione e riabilitazione³². Tuttavia, il numero limitato di REMS e le carenze di risorse restano criticità. Anche le vittime di reato possono sviluppare disagio psicologico, come disturbi post-traumatici, depressione o ansia. In questi casi, il sistema giudiziario deve prevedere misure di sostegno psicologico e sociale, evitando la "seconda vittimizzazione" che può derivare dall'esperienza processuale. La giustizia riparativa offre prospettive innovative: consente alle persone con fragilità psichica di assumersi responsabilità proporzionate alle proprie capacità, evitando forme di esclusione o delega totale; permette alle vittime di ricevere riconoscimento e gesti di riparazione, con un forte valore terapeutico e simbolico.

Nel trattamento dei pazienti psichiatrici, l'approccio contemporaneo si fonda sulla riabilitazione psicosociale e sulla centralità della persona, superando il modello custodialistico e medicalizzante che ha caratterizzato a lungo la salute mentale. Gli interventi non si limitano più al controllo del sintomo, ma mirano a promuovere autonomia, responsabilità e partecipazione alla vita sociale. La legge 180/1978 e l'evoluzione dei servizi territoriali hanno sancito il passaggio da una logica di

³² A. Pizzuti, "Giustizia e salute mentale: dalle misure di sicurezza agli interventi di inclusione sociale", in Quaderni di Servizio Sociale, 2020, n. 2, pp. 45-62.

internamento a una di inclusione comunitaria, in cui il recupero della cittadinanza e delle relazioni affettive diventa parte integrante del percorso di cura. In questo quadro, la giustizia riparativa può rappresentare un'importante integrazione al trattamento psichiatrico, offrendo uno spazio di riconciliazione e dialogo che sostiene i processi di guarigione e reintegrazione. Gli incontri riparativi, infatti, permettono alle persone autrici di reato con disturbi psichici di riconoscere l'impatto delle proprie azioni, di riattivare risorse relazionali e di sperimentare forme di responsabilità compatibili con la loro condizione clinica. Per le vittime e per la comunità, questi percorsi hanno un valore riparativo e terapeutico, poiché favoriscono la comprensione, la simbolizzazione del danno e la ricostruzione di legami sociali.

L'integrazione tra giustizia riparativa, salute mentale e servizio sociale rappresenta dunque una delle frontiere più promettenti delle politiche sociali: una giustizia che non si limita a punire o contenere, ma che cerca di curare, includere e ricostruire.

Conclusioni

Il servizio sociale nei percorsi di cura e reintegrazione in salute mentale non è un semplice supporto amministrativo, ma una funzione essenziale della psichiatria di comunità. L'assistente sociale lavora affinché la persona non sia ridotta alla sua diagnosi, ma possa recuperare un ruolo attivo, costruire relazioni, abitare, lavorare e partecipare alla vita collettiva. In questa prospettiva, l'integrazione con la giustizia riparativa rappresenta una sfida cruciale: entrambe condividono la convinzione che la dignità e le relazioni siano più importanti della sola punizione o della sola terapia. Così il servizio sociale diventa non solo un attore del welfare, ma un agente di trasformazione culturale, capace di generare comunità più inclusive e solidali.

Capitolo 3 – Etica e giustizia riparativa

Introduzione

L'etica rappresenta il cuore pulsante della giustizia riparativa e, più in generale, dell'agire sociale e professionale. Essa non costituisce un semplice insieme di regole o codici di comportamento, ma un orientamento profondo verso il rispetto della persona, la responsabilità reciproca e la costruzione di relazioni giuste. Nella prospettiva della giustizia riparativa, l'etica si concretizza nella capacità di riconoscere il valore intrinseco di ogni individuo, anche di chi ha commesso un errore o subito un torto, e nella possibilità di ristabilire legami feriti attraverso il dialogo e la mediazione.

L'idea di giustizia che emerge da questa prospettiva si discosta radicalmente dalla visione retributiva, che riduce il conflitto a una questione di colpa e punizione. La giustizia riparativa si muove invece in una logica relazionale: riconosce che ogni atto umano, anche quello dannoso, avviene all'interno di un tessuto di relazioni e che la riparazione deve riguardare non solo il danno materiale, ma anche quello simbolico e relazionale. In questo senso, l'etica non è un accessorio della giustizia, ma la sua dimensione più autentica e generativa. Il concetto di dignità rappresenta il cardine della giustizia riparativa e dell'agire sociale. Ogni persona, a prescindere dai propri errori o fragilità, possiede un valore inalienabile che non può essere annullato da alcuna condizione esterna. Questo principio, radicato nella tradizione filosofica occidentale — da Kant a Levinas — afferma che l'essere umano non deve mai essere trattato come mezzo, ma sempre come fine in sé.³³

In ambito riparativo, ciò si traduce nel riconoscimento della persona come soggetto morale, capace di comprendere, assumersi la responsabilità e partecipare attivamente al processo di ricomposizione del danno. Il riconoscimento della dignità implica dunque un cambiamento di paradigma: il soggetto non è più “colpevole da punire”, ma individuo da comprendere, sostenere e accompagnare. Nella giustizia riparativa, la dignità si manifesta concretamente nel diritto di ogni partecipante a essere ascoltato e rispettato, indipendentemente dal ruolo ricoperto nel conflitto. L'ascolto autentico diventa così una pratica etica, capace di restituire umanità tanto alla vittima quanto all'autore del reato.³⁴ L'etica della giustizia riparativa è, prima di tutto, un'etica della responsabilità. Essa non si esaurisce nella colpa, ma guarda alla capacità dell'individuo di assumersi le conseguenze delle proprie azioni e di impegnarsi nella riparazione del legame sociale spezzato. Questa prospettiva si ispira alla visione

³³ I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Laterza, Roma-Bari, 2019, pag. 47

³⁴ E. Levinas, *Totalità e Infinito*, Jaca Book, Milano, 2004, pp. 115–118.

di Hans Jonas, secondo cui la responsabilità è “la risposta alla vulnerabilità dell’altro”, e si estende alla comunità, che condivide la responsabilità del reinserimento e della riconciliazione.

L’etica della giustizia riparativa è, prima di tutto, un’etica della responsabilità.¹ Essa non si esaurisce nella colpa, ma guarda alla capacità dell’individuo di assumersi le conseguenze delle proprie azioni e di impegnarsi nella riparazione del legame sociale spezzato.²

Questa prospettiva si ispira alla visione di Hans Jonas, secondo cui la responsabilità è “la risposta alla vulnerabilità dell’altro”,³ e si estende alla comunità, che condivide la responsabilità del reinserimento e della riconciliazione.⁴ La responsabilità, dunque, non è un peso individuale, ma un processo relazionale. Coinvolge autore, vittima, comunità e istituzioni in un percorso comune di riconoscimento, comprensione e cambiamento. L’assistente sociale, in questo contesto, assume un ruolo cruciale: egli diventa mediatore morale e professionale, favorendo la partecipazione attiva di tutte le parti e garantendo che la giustizia mantenga la sua dimensione umana e non meramente procedurale.³⁵

La mediazione rappresenta lo strumento privilegiato attraverso cui si concretizzano i principi della giustizia riparativa. Essa non è soltanto un metodo alternativo di risoluzione dei conflitti, ma un vero e proprio spazio etico in cui il dialogo e il riconoscimento reciproco permettono di ricomporre il tessuto sociale lacerato. Nel processo di mediazione, la parola diventa strumento di cura: permette alle persone coinvolte di narrare la propria verità, di ascoltare quella altrui e di costruire insieme un nuovo significato condiviso del danno subito e commesso. Il mediatore — e in molti casi l’assistente sociale — svolge la funzione di facilitatore, garantendo equilibrio, rispetto e comprensione tra le parti. Non impone soluzioni, ma crea le condizioni affinché esse emergano dal dialogo. In tal senso, la mediazione è un atto di giustizia, ma anche un atto di cura, in cui la parola ripara e restituisce senso al vissuto relazionale. L’etica della cura, come teorizzato da Joan Tronto, è fondata sull’attenzione ai bisogni dell’altro, sul riconoscimento della vulnerabilità e sulla responsabilità reciproca.³⁶ Prendersi cura, in questa prospettiva, non significa sostituirsi all’altro, ma creare le condizioni affinché possa riprendere in mano la propria vita.

³⁵ CNOAS, Codice deontologico dell’assistente sociale, Roma, 2020, art.4

³⁶ J. Tronto, Un mondo vulnerabile. Per un’etica della cura, Feltrinelli, Milano, 1993, pag. 141

Nel lavoro sociale e nei percorsi di giustizia riparativa, la cura si traduce nella costruzione di relazioni fondate sull'ascolto, sul rispetto e sull'empatia, in cui la persona non è oggetto di intervento, ma soggetto attivo di cambiamento.

L'assistente sociale esercita una responsabilità etica che va oltre il rispetto formale delle regole: egli rappresenta un mediatore morale tra individuo, comunità e istituzioni, garantendo che i percorsi di aiuto e riparazione rimangano coerenti con i principi di giustizia, equità e dignità.

L'etica professionale, dunque, non è mera deontologia, ma un orientamento valoriale costante che guida le scelte nelle situazioni di complessità e incertezza.³⁷ Il dialogo rappresenta l'essenza sia della giustizia riparativa sia del servizio sociale. Come ricorda Martin Buber nella sua opera *Io e Tu*, l'incontro autentico tra le persone nasce dal riconoscimento reciproco e dalla parola condivisa.³⁸ Nel contesto dei percorsi riparativi, il dialogo ha una funzione trasformativa: permette di elaborare il dolore, di esprimere la colpa, di riattivare la fiducia e di restituire umanità alle relazioni ferite. L'assistente sociale, in questo processo, assume il ruolo di facilitatore del dialogo e custode della parola. La sua neutralità, unita alla capacità di empatia, consente di creare uno spazio sicuro dove i soggetti coinvolti possano incontrarsi senza giudizio. In tal modo, il dialogo diventa non solo strumento operativo, ma anche dimensione etica e politica, capace di restituire voce e cittadinanza a chi l'aveva perduta¹².

L'agire etico dell'assistente sociale non si esaurisce nell'osservanza del Codice Deontologico, ma si radica nella coscienza morale. Come sottolinea l'articolo 9 del Codice Deontologico (CNOAS, 2020), il professionista deve agire con "autonomia di giudizio e senso critico, assumendosi la responsabilità delle proprie decisioni". L'etica è dunque una pratica riflessiva, che richiede discernimento e capacità di valutare il contesto, poiché le norme, da sole, non bastano a garantire giustizia.³⁹ In questa prospettiva, la giustizia riparativa offre un modello operativo coerente con i valori fondanti della professione: dignità, equità, solidarietà e partecipazione. Essa permette di coniugare norme e umanità, regole e compassione, diritto e relazione.

³⁷ P. Donati, *Relazione e cura: prospettive sociologiche*, FrancoAngeli, Milano, 2010, p. 203.

³⁸ M. Buber, *Io e tu*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1993, p. 63

³⁹ G. De Leonardis, *Etica e relazione nel servizio sociale*, Carocci, Roma, 2017, p. 97.

L'etica della giustizia riparativa si estende oltre la dimensione individuale e abbraccia quella pubblica. Promuovere una cultura riparativa significa costruire una società fondata sulla corresponsabilità, sulla partecipazione e sul riconoscimento reciproco. Le istituzioni, i servizi sociali e la cittadinanza sono chiamati a creare contesti inclusivi, dove il conflitto non diventi motivo di esclusione, ma occasione di crescita collettiva. In questo senso, la giustizia riparativa diventa anche giustizia di comunità, capace di rafforzare i legami sociali e di prevenire la violenza attraverso il dialogo e la solidarietà.

Conclusioni

L'etica della giustizia riparativa e quella del servizio sociale si fondono in una prospettiva comune: riconoscere la dignità della persona e promuoverne la responsabilità attraverso relazioni di cura, mediazione e dialogo. Il servizio sociale, con la sua attenzione alla persona e alla comunità, diventa una forma concreta di giustizia quotidiana, capace di trasformare il disagio in opportunità di crescita e la sofferenza in possibilità di rinascita. Dignità, responsabilità e mediazione non sono solo principi teorici, ma valori incarnati ogni giorno da chi lavora con le fragilità umane.

In questo senso, l'assistente sociale rappresenta una delle figure più autentiche della giustizia riparativa: non un tecnico neutrale, ma un costruttore di legami, un artigiano della relazione, che attraverso l'ascolto e la cura contribuisce a rendere più giusta e più umana la società

Capitolo 4 – Servizio sociale e giustizia riparativa

Il servizio sociale rappresenta una delle principali figure professionali coinvolte nei percorsi di giustizia riparativa, in quanto punto di incontro tra dimensione etica, relazionale e istituzionale⁴⁰. L'assistente sociale non agisce come mero esecutore di norme, ma come mediatore di significati e relazioni, impegnato nella costruzione di percorsi di responsabilizzazione e riconciliazione. Il suo intervento assume una funzione ponte tra individuo e comunità, contribuendo a trasformare il conflitto in un'occasione di apprendimento e cambiamento.

All'interno del sistema giudiziario e dei servizi territoriali, l'assistente sociale è chiamato a favorire il dialogo tra autore del reato, vittima e contesto sociale, con l'obiettivo di promuovere una riparazione non solo materiale, ma anche simbolica e relazionale. Tale ruolo richiede una forte consapevolezza etica, poiché la giustizia riparativa si fonda sul rispetto della persona, sulla libertà di partecipazione e sulla volontà di ricostruire legami di fiducia infranti dal reato. In questo contesto, la professionalità dell'assistente sociale si manifesta nella capacità di ascolto attivo, empatia, negoziazione e mediazione, qualità indispensabili per costruire spazi di incontro autentico e non giudicante. L'obiettivo non è solo accompagnare le persone nel percorso riparativo, ma promuovere una cultura della responsabilità condivisa, restituendo alla comunità un ruolo attivo nel processo di giustizia. La sua funzione si estende ben oltre l'ambito tecnico, assumendo un ruolo di "ponte" tra individuo e comunità, tra giustizia e solidarietà, tra norma e umanità.⁴¹ In questa prospettiva, l'azione del servizio sociale si colloca in un orizzonte etico-politico: non si limita a risolvere casi individuali, ma contribuisce a costruire una cultura della responsabilità condivisa e della riparazione.

L'agire professionale dell'assistente sociale si fonda su un insieme di competenze tecniche, etiche e relazionali. Le competenze tecniche riguardano la conoscenza delle normative, delle procedure giudiziarie e dei servizi sociali e sanitari, oltre alle metodologie di intervento individuale, familiare e

⁴⁰ S. Zappalà, *Il servizio sociale nella giustizia*, Carocci, Roma, 2019.

⁴¹ G. Mannozi, D. Gaboardi, *La giustizia riparativa. Formanti, parole e metodi*, Giuffrè, Milano, 2020, pp. 44–49.

di rete. Le competenze etiche e relazionali, invece, attengono alla capacità di interpretare le situazioni complesse in chiave valoriale, tenendo conto della dignità delle persone e del principio di autodeterminazione, riguardano la capacità di interpretare le situazioni in una prospettiva valoriale, di comprendere la complessità dei vissuti umani e di agire secondo i principi di dignità, giustizia e autodeterminazione.⁴²

Nel contesto della giustizia riparativa, queste competenze si ampliano ulteriormente: il professionista deve saper gestire il conflitto, mediare emozioni contrastanti, lavorare in ottica interculturale e promuovere percorsi di autonomia. Ciò implica la capacità di leggere la sofferenza, di accoglierla senza giudizio e di trasformarla in opportunità di crescita. L'assistente sociale diventa così un artigiano della relazione, che attraverso l'ascolto e la parola contribuisce a rigenerare fiducia tra individui e istituzioni.⁴³ L'etica del servizio sociale è codificata nel Codice Deontologico dell'Assistente Sociale, che rappresenta la bussola valoriale della professione. Tra i principi fondamentali vi sono la centralità della persona, la promozione dell'autonomia, la giustizia sociale e il rispetto dei diritti umani.

L'articolo 5 del Codice sottolinea come l'assistente sociale debba agire “nel rispetto della dignità e dell'unicità di ogni persona”, mentre l'articolo 7 evidenzia la necessità di promuovere processi di empowerment e partecipazione. Questi principi trovano piena realizzazione nell'approccio riparativo, che si fonda proprio sull'ascolto, sul rispetto reciproco e sul riconoscimento dell'altro come soggetto di diritti e di responsabilità. L'assistente sociale è chiamato, dunque, a un agire etico-riflessivo, in cui la decisione professionale non è mai neutrale ma orientata alla tutela e alla crescita delle persone coinvolte.

La responsabilità morale implica la capacità di interrogarsi costantemente sui valori che guidano l'azione: giustizia, solidarietà, libertà e rispetto. La responsabilità etica, per l'assistente sociale, non è un semplice obbligo morale, ma un orientamento continuo: implica interrogarsi sulle conseguenze delle proprie azioni e sulle scelte di valore che esse comportano.⁴⁴ In tal senso, il servizio sociale non si limita a “fare giustizia”, ma a promuovere giustizia, traducendo i valori costituzionali di uguaglianza, solidarietà e libertà in prassi quotidiana.

⁴² CNOAS, Codice Deontologico dell'Assistente Sociale, Roma, 2020, art. 4.

⁴³ P. Donati, *Relazione e cura: prospettive sociologiche*, FrancoAngeli, Milano, 2010, p. 115.

⁴⁴ E. Levinas, *Etica e Infinito*, Jaca Book, Milano, 1985, p. 61

In questo senso, il servizio sociale non è soltanto un mestiere, ma una pratica di giustizia quotidiana, che traduce in azione i principi costituzionali e i valori della convivenza civile.

L'intervento con persone fragili o autrici di reato comporta una serie di sfide complesse, sia sul piano etico che operativo. L'assistente sociale deve bilanciare il dovere di tutela con il rispetto dell'autodeterminazione, la fedeltà al mandato istituzionale con la prossimità alla persona, evitando derive burocratiche o paternalistiche.

Le persone coinvolte in percorsi di giustizia riparativa spesso vivono situazioni di vulnerabilità psicosociale, isolamento, stigmatizzazione, dipendenza o esclusione. L'assistente sociale deve allora attivare risorse di rete, coinvolgendo servizi sanitari, associazioni di volontariato, enti del terzo settore e comunità locali, per costruire percorsi realmente inclusivi e sostenibili per costruire percorsi di reintegrazione reale e duratura. In questi casi, il professionista deve mantenere una posizione di neutralità attiva, favorendo la consapevolezza e l'autenticità del processo, senza giudicare ma accompagnando verso la responsabilità. La complessità delle situazioni richiede flessibilità, pazienza e capacità di accettare l'incertezza, poiché la riparazione non è mai un traguardo immediato, ma un cammino umano di cambiamento e riconoscimento reciproco⁸.

Una delle principali sfide è rappresentata dal rischio di strumentalizzazione del percorso riparativo, quando la persona vi partecipa solo per ottenere benefici giudiziari. In tali casi, il professionista deve adottare una posizione di neutralità attiva, mantenendo l'attenzione sulla qualità della relazione e sull'autenticità del processo.

L'accompagnamento delle persone fragili implica anche l'accettare che la riparazione non sempre produce risultati immediati o misurabili, ma che rappresenta comunque un passo verso la crescita e il riconoscimento reciproco⁴⁵.

Nella pratica, il servizio sociale opera secondo diversi modelli riparativi: dalla mediazione penale al lavoro di comunità, dai programmi di reinserimento sociale ai progetti educativi con giovani autori di reato.

Nei programmi di mediazione penale, l'assistente sociale collabora con i centri di giustizia riparativa per favorire l'incontro tra autore e vittima, facilitando la comunicazione e sostenendo il percorso emotivo di entrambi.

⁴⁵ M. Bianchi, *Etica e servizio sociale*, Carocci, Roma, 2016, p. 142

Nei percorsi di giustizia di comunità, invece, si valorizza il ruolo del territorio, coinvolgendo associazioni, scuole e istituzioni locali nella ricostruzione dei legami sociali danneggiati dal reato.

Infine, nei progetti di inclusione lavorativa e sociale, l'obiettivo è restituire dignità e autonomia, promuovendo percorsi di reinserimento attivo e responsabilità condivisa.⁴⁶ In tutte queste esperienze, il servizio sociale agisce come facilitatore, garante del rispetto e promotore di coesione.

Il suo intervento assume anche una dimensione politica, perché contribuisce alla costruzione di una giustizia comunitaria, che non si limita a sanzionare, ma si prende cura dei legami, poiché contribuisce a costruire una società più giusta e inclusiva.

Il connubio tra servizio sociale e giustizia riparativa rappresenta una delle prospettive più feconde per il futuro delle politiche sociali e penali.

L'assistente sociale, con la sua competenza relazionale e il suo orientamento etico, diventa protagonista di un nuovo paradigma di giustizia, fondato non sulla punizione, ma sulla cura e sul riconoscimento reciproco.

Attraverso l'ascolto, la mediazione e la costruzione di reti solidali, il servizio sociale contribuisce a trasformare il conflitto in dialogo, la devianza in responsabilità e la fragilità in possibilità di crescita. In questa prospettiva, la giustizia riparativa non è solo un modello giuridico, ma un orizzonte etico e umano che orienta l'azione professionale e sociale verso la dignità, la solidarietà e la pace sociale.

Negli ultimi anni, anche in Italia si è progressivamente affermata una nuova cultura della giustizia, ispirata ai principi della riparazione, della responsabilità e della riconciliazione sociale.

La Riforma Cartabia (D.Lgs. 150/2022) ha riconosciuto la giustizia riparativa come diritto di ogni persona coinvolta in un procedimento penale, ponendo le basi per una collaborazione interprofessionale strutturata.⁴⁷

In diverse regioni, come Emilia-Romagna, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Piemonte, sono stati attivati Centri per la Giustizia Riparativa e la Mediazione Penale, dove assistenti sociali, mediatori e operatori della giustizia lavorano insieme per accompagnare vittime e autori di reato.

⁴⁶ G. De Leonardis, *Etica e relazione nel servizio sociale*, Carocci, Roma, 2017, p. 93.

⁴⁷ Ministero della Giustizia, Decreto Legislativo 10 ottobre 2022, n. 150 (Riforma Cartabia).

In questi contesti, l'assistente sociale partecipa come mediatore, facilitatore o accompagnatore, contribuendo alla preparazione e gestione degli incontri tra autore e vittima del reato, in un ambiente neutrale e protetto.

Un esempio emblematico è rappresentato dal Centro di Mediazione Penale di Milano, attivo dal 1998 e tra i primi in Italia a sperimentare percorsi di giustizia riparativa.

Il Centro opera in stretta collaborazione con l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna (UEPE), il Tribunale per i Minorenni, i Servizi Sociali e numerosi enti del terzo settore. Gli assistenti sociali coinvolti si occupano di accompagnare sia le vittime che gli autori di reato, attraverso colloqui preparatori, mediazioni individuali o di gruppo, attività di follow-up e monitorare gli impegni riparativi.

Le ricerche condotte sul campo mostrano risultati significativi: maggiore soddisfazione delle vittime, riduzione della recidiva e un diffuso senso di giustizia percepita.⁴⁸ Tali esiti dimostrano che la giustizia riparativa non solo ripara il danno, ma rigenera fiducia, appartenenza e responsabilità collettiva.

Il percorso prevede diverse fasi:

1. Accoglienza e valutazione della disponibilità delle parti;
2. Preparazione separata dei soggetti coinvolti, per elaborare emozioni e aspettative;
3. Incontro di mediazione, condotto in un clima di ascolto e rispetto;
4. Verifica e accompagnamento finale, per sostenere l'attuazione degli impegni riparativi.⁴⁹

I risultati osservati negli anni evidenziano un elevato livello di soddisfazione tra le parti coinvolte, un miglioramento del senso di giustizia percepita e, in molti casi, una riduzione della recidiva.

⁴⁸ Centro di Mediazione Penale di Milano, Rapporto annuale sulle pratiche riparative, Milano, 2021, p. 34.

⁴⁹ Comune di Milano – Centro per la Giustizia Riparativa e la Mediazione Penale, *Giustizia riparativa: lo schema operativo e i modelli diffusi dagli Uffici giudiziari milanesi*, Milano, 2023.”

Tali esiti confermano il valore della giustizia riparativa come strumento di cura relazionale e di reintegrazione sociale, oltre che come risposta efficace ai bisogni di giustizia delle vittime. In queste esperienze, il ruolo del servizio sociale è determinante.

L'assistente sociale, infatti, non si limita a svolgere una funzione di supporto tecnico, ma agisce come garante dei diritti, facilitatore della comunicazione e promotore di empowerment. Il suo contributo è essenziale per garantire che il processo riparativo si svolga in modo volontario, consapevole e rispettoso dei tempi e delle fragilità di ciascuno.

L'approccio professionale del servizio sociale consente di contestualizzare il reato, comprendendo le cause sociali, economiche o relazionali che hanno condotto al comportamento deviante, e di individuare le risorse su cui costruire percorsi di cambiamento. Attraverso la collaborazione con psicologi, educatori e mediatori, l'assistente sociale contribuisce a trasformare la giustizia in un'esperienza educativa, in cui le persone imparano a riconoscere il danno, ad assumersi responsabilità e a riparare il legame sociale violato.

L'esperienza italiana dimostra che la giustizia riparativa può diventare un modello stabile e culturalmente radicato se accompagnata da investimenti nella formazione professionale e nella cooperazione interistituzionale. L'assistente sociale, in questa prospettiva, deve assumere un ruolo di leadership etica, promuovendo una visione della giustizia fondata sull'inclusione, sulla solidarietà e sulla corresponsabilità. È necessario rafforzare le reti tra UEPE, enti locali, servizi di salute mentale, scuole e associazioni, affinché la comunità diventi parte attiva nella costruzione della pace sociale.

La giustizia riparativa non riguarda solo chi ha commesso o subito un reato: essa coinvolge l'intera collettività, perché il danno sociale si ripercuote su tutti, così come la riparazione genera benessere comune. In questa prospettiva, il servizio sociale diventa strumento di giustizia etica e civile, capace di tradurre i valori universali in pratiche concrete di inclusione e dialogo.

Conclusion

Il servizio sociale, inserito nei percorsi di giustizia riparativa, rappresenta una delle espressioni più alte della responsabilità.

Attraverso la professionalità dell'assistente sociale, la giustizia si traduce in azione concreta, capace di restituire senso e valore alle relazioni ferite, e di trasformare il conflitto in crescita condivisa.

I progetti italiani, come quello di Milano, dimostrano che la collaborazione tra istituzioni, professionisti e comunità è la chiave per costruire una giustizia umana e partecipata, che non si limita a punire, ma si prende cura delle persone e dei legami.

Il servizio sociale, in questa visione, è chiamato a essere non solo strumento tecnico, ma portatore di etica e promotore di umanità, custode della dignità di ogni individuo e protagonista del cambiamento sociale.

Capitolo 5 – Esperienze, buone pratiche e prospettive future della giustizia riparativa e del servizio sociale

La giustizia riparativa rappresenta una delle innovazioni più significative nel panorama contemporaneo delle politiche sociali, penali e di welfare. Essa nasce dall'esigenza di andare oltre la logica retributiva, centrata sulla colpa e sulla punizione, per recuperare una prospettiva relazionale, dialogica e trasformativa. Non si tratta solo di un modello giudiziario alternativo, ma di una visione culturale e antropologica che mette al centro la dignità della persona, la responsabilità reciproca e il valore della comunità. In questo orizzonte, il servizio sociale svolge un ruolo cruciale: l'assistente sociale diventa mediatore di senso, custode delle relazioni e promotore di processi di riconciliazione e inclusione. Attraverso la pratica professionale, egli traduce i principi della giustizia riparativa in azioni concrete di ascolto, accompagnamento e partecipazione, contribuendo alla costruzione di un nuovo modo di intendere la giustizia: una giustizia che cura, che educa e che ripara.

L'origine della giustizia riparativa è strettamente connessa a esperienze comunitarie sviluppatasi in diversi contesti del mondo, spesso al di fuori delle istituzioni statali. Già negli anni '70, in Canada e Nuova Zelanda, alcune comunità locali iniziarono a sperimentare forme di "community justice", basate sul coinvolgimento diretto delle parti in conflitto e sulla ricerca condivisa di soluzioni.

In Canada, ad esempio, le prime pratiche riparative nacquero nelle comunità menoniti, dove la giustizia era intesa come riconciliazione e guarigione del legame sociale. In Nuova Zelanda, il modello delle Family Group Conferences (1989) si impose come esempio di buona pratica, soprattutto nel campo della giustizia minorile: l'obiettivo era favorire un confronto diretto tra vittima, autore del reato e famiglia, in un clima di rispetto e responsabilità reciproca.

L'Europa ha successivamente elaborato un quadro normativo unitario. Il Consiglio d'Europa, con la Raccomandazione CM/Rec(2018)8⁵⁰, ha invitato gli Stati membri a riconoscere il valore universale della giustizia riparativa, sottolineando l'importanza di garantire percorsi accessibili, volontari e protetti per tutte le persone coinvolte.

Anche l'Unione Europea, attraverso la Direttiva 2012/29/UE, ha riconosciuto i diritti delle vittime a partecipare a processi di mediazione e riparazione. In queste esperienze, la giustizia riparativa assume un significato politico e sociale: non solo risoluzione dei conflitti, ma costruzione di comunità

⁵⁰ Council of Europe, Recommendation CM/Rec (2018)8 concerning restorative justice in criminal matters, Strasbourg, 2018.

resilienti, fondate sulla fiducia, sulla partecipazione e sul rispetto dei diritti umani. In Italia, la diffusione della giustizia riparativa ha avuto uno sviluppo più recente ma costante.

Negli anni '90 nascono i primi centri di mediazione penale minorile, in città come Torino, Milano, Bologna e Trieste. Queste esperienze pionieristiche posero le basi per un cambiamento culturale profondo, fondato sull'ascolto delle vittime e sulla responsabilizzazione degli autori di reato. Col tempo, la pratica si è estesa anche alla giustizia per adulti, fino a trovare pieno riconoscimento normativo con la Riforma Cartabia del 2022 (D.Lgs. 150/2022).⁵¹ Questa riforma segna un passaggio epocale: per la prima volta, la giustizia riparativa viene considerata un diritto universale, accessibile a ogni cittadino coinvolto in un procedimento penale, in ogni fase del processo. La Riforma ha introdotto il principio secondo cui la giustizia non deve limitarsi alla sanzione, ma deve ricomporre la frattura relazionale tra autore, vittima e società.

In questo quadro, il servizio sociale si trova oggi a operare in una prospettiva nuova, che valorizza la partecipazione, la mediazione e il senso di responsabilità collettiva.

Tra le esperienze più significative possiamo ricordare:

- Il Centro di Mediazione Penale di Milano, attivo dal 1998, che ha contribuito a definire modelli di intervento integrato tra servizi sociali e magistratura;⁵²
- Il Centro di Giustizia Riparativa dell'Emilia-Romagna, che promuove percorsi di mediazione di comunità e laboratori nelle scuole;⁵³
- I progetti del Friuli-Venezia Giulia e del Piemonte, che sperimentano percorsi di riconciliazione anche per reati di maggiore gravità.⁵⁴

⁵¹ Decreto Legislativo 10 ottobre 2022, n. 150, "Riforma Cartabia del processo penale".

⁵² Cooperativa DIKE, La mediazione penale reo/vittima – nell'esperienza della Cooperativa Dike di Milano, Milano, 2018. N

⁵³ Regione Emilia-Romagna, Servizi pubblici per la giustizia riparativa e la mediazione penale, Anfora, Bologna, 2023.

⁵⁴ Regione Piemonte, Deliberazione della Giunta Regionale n. 298-41168 del 30 novembre 1994, Progetto Riparazione e Mediazione Penale in Piemonte, Torino, 1994

I risultati delle sperimentazioni italiane mostrano una riduzione significativa della recidiva, un miglioramento del benessere psicologico delle vittime e un rafforzamento della coesione sociale.⁵⁵ Una delle dimensioni più delicate e innovative riguarda l'incontro tra giustizia riparativa e salute mentale.

Molti autori di reato o soggetti coinvolti in procedimenti giudiziari presentano situazioni di disagio psichico, dipendenze o fragilità relazionali. In questi casi, l'approccio riparativo si rivela particolarmente efficace perché permette di superare la stigmatizzazione e di restituire alla persona un ruolo attivo nel proprio percorso di cambiamento.

Il servizio sociale svolge un ruolo centrale nella mediazione tra il sistema giudiziario e quello sanitario.

L'assistente sociale, infatti, è chiamato a:

- favorire il dialogo tra autore, vittima e contesto familiare;
- collaborare con i servizi di salute mentale per costruire progetti personalizzati;
- garantire il rispetto della dignità della persona, anche quando questa si trova in condizioni di fragilità psichica.

Le esperienze maturate nelle REMS (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza) mostrano come la logica riparativa possa diventare un modello terapeutico. Attraverso la mediazione e il dialogo, il soggetto viene accompagnato verso la consapevolezza delle proprie azioni e responsabilità, in un clima di accoglienza e non giudizio.⁵⁶ In questo senso, la giustizia riparativa diventa anche cura delle relazioni, integrando l'approccio sanitario con quello sociale.

L'analisi qualitativa dei progetti italiani di giustizia riparativa mette in luce alcuni elementi comuni:

1. Centralità della relazione: il dialogo diretto tra le parti è la condizione essenziale per la riparazione del danno e per la rielaborazione del vissuto emotivo.

⁵⁵ Ministero della Giustizia, Rapporto sui Centri di Giustizia Riparativa in Italia, Roma, 2023.

⁵⁶ Cingolani, P., Servizio sociale e salute mentale, Carocci, Roma, 2020, pag. 92

2. Volontarietà: nessun percorso può essere imposto. La libertà di partecipazione è condizione imprescindibile per la genuinità del processo.
3. Ruolo della comunità: la riparazione non è mai un fatto privato, ma un evento collettivo che coinvolge la società.
4. Valorizzazione delle risorse: la giustizia riparativa non si limita a correggere un errore, ma mira a riscoprire le potenzialità delle persone e delle relazioni.

Attraverso osservazioni e raccolta di storie di vita, emergono testimonianze che confermano il potere trasformativo del dialogo: le vittime si sentono finalmente ascoltate, gli autori sperimentano la possibilità di essere accolti senza essere assolti, e la comunità riconosce la propria parte di responsabilità sociale. Queste pratiche mostrano che la giustizia riparativa è, in fondo, un processo educativo collettivo, in cui tutti gli attori, professionisti, cittadini, istituzioni, sono chiamati a rivedere il proprio ruolo nel costruire la pace sociale.

Il servizio sociale, attraverso la sua azione quotidiana, contribuisce alla diffusione di una cultura della riparazione, fondata su valori come l'empatia, la solidarietà e la responsabilità condivisa.

L'assistente sociale non agisce solo come operatore tecnico, ma come testimone etico, capace di riconoscere la sofferenza e trasformarla in dialogo. Perché ciò avvenga, è fondamentale investire in:

- formazione continua degli operatori, orientata ai principi della mediazione e dell'etica relazionale;
- integrazione tra servizi sociali, giudiziari e sanitari, per garantire interventi globali e coordinati;
- coinvolgimento attivo della cittadinanza, attraverso laboratori di comunità, scuole di pace e pratiche partecipative.

La giustizia riparativa, in questo senso, non è solo una metodologia professionale, ma una filosofia del vivere insieme. Essa ci insegna che la convivenza civile si costruisce ogni giorno, nei gesti di ascolto, nella capacità di perdonare e nella volontà di riparare.

Il servizio sociale è chiamato oggi a un compito fondamentale: diffondere una cultura riparativa che permei l'intera società. Questo significa promuovere nelle scuole, nei quartieri, nelle istituzioni e nei media una visione della giustizia fondata sull'ascolto, sul rispetto e sulla responsabilità. Attraverso la

mediazione, la supervisione e la progettazione partecipata, egli costruisce spazi di dialogo e di riconciliazione, contribuendo alla coesione sociale.

Tale compito richiede:

- una formazione continua sui temi della mediazione e della giustizia riparativa;
- una rete stabile di collaborazione tra servizi pubblici, privato sociale e volontariato;
- il riconoscimento istituzionale della dimensione etica del lavoro sociale.

Il servizio sociale non è soltanto una professione di aiuto, ma una pratica di giustizia quotidiana, capace di incarnare i valori costituzionali di solidarietà e uguaglianza.⁵⁷ Il percorso compiuto mostra come la giustizia riparativa e il servizio sociale siano due dimensioni intimamente connesse da una stessa visione etica: quella della dignità umana come valore assoluto.

L'assistente sociale, agendo come mediatore e promotore di legami, contribuisce a restituire senso alla giustizia, trasformandola in un'esperienza di crescita e riconciliazione. In un mondo segnato da conflitti, disuguaglianze e frammentazione, la giustizia riparativa rappresenta un orizzonte di speranza: un modo per tornare a credere nella possibilità del dialogo, nella forza della responsabilità e nella cura delle relazioni. Essa non promette una società senza errori, ma una società capace di riparare, di comprendere e di ricominciare. Guardando al futuro, la sfida principale consiste nel rendere la giustizia riparativa un diritto effettivo e universale. Ciò implica un investimento strutturale nella formazione degli operatori, nella creazione di centri territoriali, nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica. L'obiettivo è quello di costruire una società capace di rispondere ai conflitti non solo con la punizione, ma con la cura delle relazioni.

In questa prospettiva, la giustizia riparativa può diventare un paradigma educativo e politico, in grado di orientare anche le politiche sociali, scolastiche e sanitarie.

Il servizio sociale, con la sua visione globale della persona e della comunità, sarà chiamato a un ruolo sempre più decisivo: quello di facilitatore di pace sociale, mediatore di senso e promotore di partecipazione democratica. Un confronto con altri paesi europei consente di cogliere la varietà e la ricchezza dei modelli di giustizia riparativa.

⁵⁷ Campanini, S., *Etica e responsabilità nel servizio sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2021, pag.32

In Norvegia, la giustizia riparativa è pienamente integrata nel sistema penale: i centri di mediazione sono diffusi su tutto il territorio e coinvolgono cittadini volontari, educatori e assistenti sociali, promuovendo una cultura di partecipazione civica.⁵⁸ Nei Paesi Bassi, i programmi di *Herstelrecht* (diritto alla riparazione) sono stati inseriti nella legge penale e vengono utilizzati anche per reati gravi, con risultati molto positivi in termini di reinserimento. La Spagna, invece, ha sviluppato un approccio fortemente comunitario, in cui le *conferencias restaurativas* coinvolgono famiglie, scuole e reti territoriali.⁵⁹

Il confronto mostra che l'Italia si colloca oggi in una fase di consolidamento, ma con un potenziale enorme grazie alla rete dei servizi sociali e alla qualità delle esperienze locali. Per sostenere la crescita della giustizia riparativa è indispensabile investire nella formazione universitaria e continua degli assistenti sociali.

Le università dovrebbero introdurre moduli specifici dedicati alla mediazione, alla gestione dei conflitti e all'etica della riparazione, integrando competenze giuridiche, psicologiche e comunicative. Sul piano professionale, è essenziale sviluppare:

- competenze di mediazione relazionale e comunicazione empatica;
- capacità di analisi etico-decisionale, per gestire i dilemmi morali che emergono nei percorsi riparativi;
- conoscenze in ambito interculturale, per affrontare conflitti in contesti socialmente complessi.

Il futuro del servizio sociale riparativo dipenderà dalla capacità di formare operatori consapevoli, riflessivi e interdisciplinari, capaci di coniugare la tecnica con l'umanità. La giustizia riparativa e il servizio sociale rappresentano oggi due dimensioni complementari di un'unica missione: ricostruire legami e promuovere dignità.

Attraverso la mediazione, la cura e la corresponsabilità, il conflitto si trasforma in possibilità di crescita e la pena in occasione di riconciliazione.

⁵⁸ Gavrielides, T., *Restorative Justice Theory and Practice: Addressing the Discrepancy*, European Forum for Restorative Justice, Leuven, 2014.

⁵⁹ Uceda, F., *La justicia restaurativa en España: modelos y prácticas emergentes*, *Revista Española de Política Criminal*, 2020.

L'assistente sociale, con la sua presenza discreta ma fondamentale, incarna i valori di una giustizia che ascolta, accompagna e ripara. Una giustizia che non si limita a punire, ma che guarisce le ferite della società e restituisce senso al vivere comune. La giustizia riparativa e il servizio sociale rappresentano oggi due dimensioni complementari di un'unica missione: ricostruire legami e promuovere dignità. Attraverso la mediazione, la cura e la corresponsabilità, il conflitto si trasforma in possibilità di crescita e la pena in occasione di riconciliazione.

L'assistente sociale, con la sua presenza discreta ma fondamentale, incarna i valori di una giustizia che ascolta, accompagna e ripara. Una giustizia che non si limita a punire, ma che guarisce le ferite della società e restituisce senso al vivere comune.

Conclusioni

La riflessione condotta nel corso di questo lavoro ha evidenziato come la giustizia riparativa e il servizio sociale rappresentino due ambiti strettamente intrecciati, accomunati dalla medesima tensione verso la ricostruzione dei legami sociali e il riconoscimento della dignità umana.

Dalla prospettiva storica e normativa emerge che la giustizia riparativa non è un semplice strumento alternativo alla pena, ma un cambio di paradigma nella concezione stessa della giustizia.

Essa sposta il focus dal reato alla relazione, dal colpevole alla comunità, dal castigo alla responsabilità condivisa.

In questo quadro, l'assistente sociale diviene un attore fondamentale, poiché la sua azione coniuga la competenza tecnica con l'attenzione etica e relazionale.

Le esperienze italiane, rafforzate dalla Riforma Cartabia, dimostrano che i percorsi di giustizia riparativa possono produrre risultati concreti in termini di riduzione della recidiva, miglioramento del benessere delle vittime e rafforzamento della coesione comunitaria.

Ma, oltre ai numeri, ciò che emerge è il potere trasformativo del dialogo: la possibilità che, attraverso l'ascolto e il riconoscimento reciproco, anche il dolore possa generare senso e crescita.

Le sfide future riguardano la formazione professionale, la costruzione di reti territoriali stabili e la diffusione di una cultura riparativa nella società civile.

In tal senso, la giustizia riparativa non deve restare confinata all'ambito giudiziario, ma divenire una filosofia sociale, capace di orientare i comportamenti quotidiani e le politiche pubbliche.

Il servizio sociale, in questo orizzonte, è chiamato a essere motore di cambiamento culturale, promotore di solidarietà e garante dei diritti umani.

Ogni intervento riparativo, piccolo o grande che sia, rappresenta un atto di fiducia nella possibilità dell'uomo di cambiare, di assumersi responsabilità e di ritrovare il senso della convivenza.

La giustizia riparativa, quindi, non è soltanto un modello giuridico, ma una visione etica della società.

Essa ci invita a credere che la pace non nasce dall'oblio o dalla punizione, ma dal coraggio di guardarsi negli occhi, riconoscere il dolore e costruire insieme un futuro comune.

Il servizio sociale, con la sua capacità di ascolto, di mediazione e di accompagnamento, rappresenta una risorsa imprescindibile per realizzare una giustizia umana, partecipata e trasformativa.

In ultima analisi, questa prospettiva ci invita a considerare la giustizia non come un atto istituzionale, ma come un processo relazionale: un cammino che parte dal riconoscimento del dolore e conduce alla possibilità di una nuova convivenza.

Bibliografia

- Bellantoni, L., *Servizio sociale e giustizia penale: percorsi di responsabilità e riparazione*, FrancoAngeli, Milano, 2020.
- Braithwaite, J., *Restorative Justice and Responsive Regulation*, Oxford University Press, 2002.
- Campanini, S., *Etica e responsabilità nel servizio sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2021.
- Casali, L., *Giustizia riparativa e mediazione sociale*, ETS, Pisa, 2022.
- Cingolani, P., *Servizio sociale e salute mentale*, Carocci, Roma, 2020.
- Gavrielides, T., *Restorative Justice Theory and Practice: Addressing the Discrepancy*, European Forum for Restorative Justice, Leuven, 2014.
- Hoyle, C., *Restorative Justice: Critical Issues*, Routledge, 2016.
- Maxwell, G., & Morris, A., *Family Group Conferences and the Youth Justice Process in New Zealand*, 2001.
- Pavlich, G., *Governing Paradoxes of Restorative Justice*, Routledge, 2005.
- Prandstraller, G., *La mediazione penale minorile in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Umbreit, M. S., *Victim Meets Offender: The Impact of Restorative Justice and Mediation*, Willow Tree Press, 2001.
- Walgrave, L., *Restorative Justice, Self-interest and Responsible Citizenship*, Willan Publishing, 2008.
- Zappalà, S., *Il servizio sociale nella giustizia*, Carocci, Roma, 2019.

Sitografia

- Ministero della Giustizia – Portale ufficiale: <https://www.giustizia.it>
- Centro Nazionale per la Giustizia Riparativa – Ministero della Giustizia: <https://giustiziariparativa.giustizia.it>
- European Forum for Restorative Justice (EFRJ): <https://www.euforumrj.org>
- Consiglio d'Europa – Restorative Justice Resources: <https://www.coe.int/en/web/restorative-justice>
- ONU, Ufficio per il Crimine e la Droga (UNODC) – Restorative Justice: <https://www.unodc.org/unodc/en/justice-and-prison-reform/Restorative-justice.html>
- Commissione Europea – Politiche sulla Giustizia Penale e Riparativa: https://ec.europa.eu/info/policies/justice_en
- Restorative Justice Council (UK): <https://restorativejustice.org.uk>
- Restorative Practices International (RPI): <https://www.restorativepracticesinternational.org>
- International Institute for Restorative Practices (IIRP): <https://www.iirp.edu>
- Conferenza Episcopale Italiana (CEI) – Giustizia Riparativa e pastorale penitenziaria: <https://giustiziariparativa.chiesacattolica.it>
- Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali (CNOAS): <https://www.cnoas.it>
- Ordine Assistenti Sociali Lombardia – Materiali formativi e buone pratiche: <https://lombardia.odas.it>

- Codice Deontologico degli Assistenti Sociali – Testo ufficiale: <https://www.cnoas.it/codice-deontologico.html>
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Sezione Servizio Sociale: <https://www.lavoro.gov.it>
- AssNAS (Associazione Nazionale Assistenti Sociali): <https://www.assnas.it>
- Istituto per la Ricerca Sociale (IRS) – Progetti e pubblicazioni sul welfare: <https://www.irsonline.it>
- Fondazione Emanuela Zancan – Studi e ricerche sul servizio sociale: <https://www.fondazionezancan.it>
- Forum del Terzo Settore: <https://www.forumterzosettore.it>
- Ministero della Salute – Salute mentale: <https://www.salute.gov.it/portale/saluteMentale/homeSaluteMentale.html>
- Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) – Mental Health: <https://www.who.int/health-topics/mental-health>
- Istituto Superiore di Sanità – Dipartimento di Salute Mentale: <https://www.iss.it/salute-mentale>
- Società Italiana di Psichiatria: <https://www.psichiatria.it>
- Conferenza delle Regioni e Province Autonome – Linee guida DSM: <https://www.regioni.it>
- Fondazione Basaglia – Archivio e documenti storici: <https://www.fondazionebasaglia.it>
- Conferenza Nazionale per la Salute Mentale: <https://www.conferenzasalutementale.it>
- Rete Italiana per la Salute Mentale (RISM): <https://www.retesalutementale.it>
- Dipartimento di Salute Mentale ASL Roma 1 – Progetti di inclusione: <https://www.aslroma1.it>
- WHO Europe – Mental Health and Justice Systems: <https://www.euro.who.int/en/health-topics/noncommunicable-diseases/mental-health>
- Riforma Cartabia – Portale Ufficiale: <https://riformacartabia.giustizia.it>
- Gazzetta Ufficiale – Decreto Legislativo 150/2022: <https://www.gazzettaufficiale.it>
- Camera dei Deputati – Dossier su giustizia riparativa: <https://www.camera.it>
- Senato della Repubblica – Documentazione legislativa: <https://www.senato.it>
- Portale Normattiva – Testi di legge aggiornati: <https://www.normattiva.it>
- Istituto Superiore Internazionale di Scienze Criminali (ISISC): <https://www.isisc.org>
- Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Diritto Penale: <https://www.unipd.it>
- Università Cattolica del Sacro Cuore – Centro di Ricerca sulla Giustizia Riparativa: <https://centrigiustiziariparativa.unicatt.it>

- FrancoAngeli Editore – Collana “Servizio sociale e professioni d’aiuto”:
<https://www.francoangeli.it>
- Carocci Editore – Collana “Scienze del servizio sociale”: <https://www.carocci.it>
- Zanichelli – Sezione Giustizia e società: <https://www.zanichelli.it>
- SpringerLink – Restorative Justice Studies: <https://link.springer.com>
- ResearchGate – articoli accademici sulla giustizia riparativa: <https://www.researchgate.net>
- Academia.edu – Studi italiani di mediazione e giustizia riparativa: <https://www.academia.edu>
- JSTOR – Restorative Justice and Social Work Studies: <https://www.jstor.org>
- UNAR – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali: <https://www.unar.it>
- CSVnet – Centri di Servizio per il Volontariato e buone pratiche sociali: <https://www.csvnet.it>
- RAI Cultura – Documentari e approfondimenti su giustizia e società: <https://www.raicultura.it>